

CLAUDIO
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

20

mercoledì 31 agosto 2005

10 IN SCENA

CLAUDIO
LOLLI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Ca' L Laguna

OGGI TENETE D'OCCHIO TSUI HARK: È UN GENIO E LE SUE «SETTE SPADE» PROMETTONO FAVILLE

Venezia 2005 si apre stasera con *Seven Swords*, diretto da Tsui Hark, uno dei maggiori cineasti viventi. Vediamo già le vostre facce manzonianamente perplesse: Tsui Hark, chi era costui? Tranquilli, siete innocenti: la colpa è della miopia dei distributori italiani, che non hanno mai importato i suoi capolavori e si sono accorti di lui solo quando, tra il '96 e il '97, ha diretto un paio di scenenze di produzione americana, *Double Team* e *Colpo su colpo*. Conoscere Tsui Hark per quei due film sarebbe come leggere un appunto manoscritto - che so, una lista della spesa - del succitato Manzoni



e ignorare che l'uomo ha scritto anche *I promessi sposi*. Nato in Vietnam nel 1950, Tsui ha studiato cinema in Texas ed è andato a vivere stabilmente a Hong Kong solo nel 1977; ben presto è diventato il regista-produttore più importante della Nouvelle Vague hongkonghese degli anni '80 (è stato, tra l'altro, il mentore di John Woo). Ha diretto film meravigliosi, in costume e non, che un'intera generazione di critici italiani (la nostra) ha conosciuto allo storico Festival Cinema Giovani di Torino negli anni '80. Ha prodotto la serie di *Storie di fantasmi cinesi*, uscita anche in Italia. È un genio del cinema ed è stupendo che torni a Venezia 5 anni dopo *Time and Tide*, presentato al Lido nel 2000. *Seven Swords* (sette spade) si svolge nel XVII secolo durante la dinastia Qing. Abbiamo il fortissimo sospetto che sia un gran film. Domani vi diremo se l'abbiamo azzeccata.

Alberto Crespi

LA MOSTRA AL VIA Oggi parte il 62° festival del cinema, dicono che ci saranno molti film del terrore, intanto i controlli di poliziotti e carabinieri e i filtri agli accessi danno un'atmosfera strana, anche se c'è il sole e c'è il mare

di Toni Jop inviato a Venezia

D

icono che vedremo molti film di paura e di terrore. Se così sarà, da domani saremo «in the mood», in linea coi tempi, cosa che deve stare molto a cuore al direttore della Mostra Marco Müller. Del resto, la realtà ha già fatto la sua parte, vediamo se la fiction riesce a starle dietro. Dentro e fuori, fin qui governa la paura; dentro la Mostra, all'interno dei suoi edifici stanchi e



Nella foto piccola in basso il sindaco di Venezia Massimo Cacciari; qui sopra carabinieri controllano l'entrata del palazzo della Mostra del cinema Foto di Alessia Pierdomenico/Reuters

Venezia thriller, qui governa la paura

sbiancati, come fuori dove si stanno accampando decine e decine di poliziotti e carabinieri. Lungo le cerniere tra il dentro e il fuori, dove si stanno allestendo filtri impermeabili a chiunque non abbia dichiarato un mese fa cosa ha mangiato ieri sera - non siamo ubriachi, è solo un modesto paradosso - mentre il cinema va giù, scende le sue scale a chiochiola, si inabissa, sopravvive forse alle trincee che sono state armate per difenderlo. È buffo: c'è il sole, il mare è lì a due passi, rimandi sfiabiti di Thomas Mann - che qui al Lido di Venezia è di casa come le cozze - svinolano di bellezze stordenti, di turbamenti incipriati e senili tra le tende insabbiate dei grandi alberghi di un tempo, e il villaggio del cinema si arrende a un sogno violento, sbarra, chiude, vigila, controlla. Dopo Cannes, dopo Hollywood, certo. Ma qui dove, si dice, il cinema è ancora un'arte e non un affare, qui dove tutto è più molle da prima che se ne occupasse Aschenbach, l'effetto è davvero ansioso. Curiosamente, mentre la fabbrica del cinema si contrae, passer e colombe si liberano di ogni imitazione e sui tavolini dei chioschi fioriti ai piedi del Palazzo della Mostra arrembano senza complessi planando tra gambe, boccali di birra e briciole di pane e pancetta. Loro non hanno più paura, almeno non di noi: aveva ragione, ancora una volta, il vecchio Hitchcock. Questo, alle 19 di ieri sera.



Cacciari dice: finché lui è sindaco la Mostra resta al Lido «e il palazzo del cinema risolverà tutti i problemi». Anche quello dei prezzi?

Prima, in tarda mattinata, uno sguardo alla città. A volte ci si dimentica che la bolla cinematografica non è sospesa sul vuoto, qui in laguna, ma che è ancorata a una città sempre meno città, è vero, e sempre più come si dice, contenitore funzionale o quasi. La distrazione non è poi così venulosa, visto che le istituzioni sono le prime a permettersela. Il Comune e la Mostra per esempio. Infatti, mentre Müller pensa ai «generi» che hanno fatto il cinema e si preoccupa di blindare come meglio può il suo gioiello (accada tutto, ma che non si possa mai titolare dopo un attentato «Strage annunciata», please), il Comune presentava proprio ieri una nuova versione della Regata storica tutta «core» e petto in fuori gonfio d'orgoglio patrio. A spiegare quanto bella e ardente sia questa Regata storica per conto della

giunta di Massimo Cacciari, ecco un assessore ben conosciuto e che in ere passate il nostro giornale ha duramente criticato per le sue scelte - allora era di destra - e per la sua cultura. Si chiama Augusto Salvadori e a suo tempo ci meritammo una querela firmata di suo pugno perché la sua idea di decoro civico ci faceva venire i brividi. Cosa sia cambiato in questo tempo passato non è chiaro, ma non è possibile che tutto ruoti attorno alla nostra immobilità. Per l'occasione, risuoneranno in città solo arie all'altezza di una signorile distinzione, quindi Mozart, Verdi e Galuppi. C'è perfetto accordo tra questa distinzione e l'avviso un bel po' minaccioso che qualcuno si è divertito a incollare sui muri del centro storico in queste ore. Firmato «I veneziani», il manifesto ordina che alle 23 di sera tutto taccia perché a quell'ora si dorme. Niente musica, niente allegria rumorosa, niente risuoni tra campi e calli se non motivi veneziani, al massimo fischiettati con garbo. C'è da non crederci:

Schermo Colle
Il senso corsaro del cinema secondo Pasolini

ENRICO GHEZZI

Il villaggio dei morti viventi (zero). ppp (io non so). Un'imprudenza sorprende, nella prudentissima VeneziaCinema2005 attenta a non farsi kamikazare o deregolamentare dalle immagini. Includere, nella bulimia politicamente inevitabile delle celebrazioni, l'apparizione nera del capolavoro (anche proprio nel senso di film «caputo», di «cosa fatta capo ha», di «consumatum est») salò/sade di pierpaolo-pasolini morto ucciso tra poco trentanni fa. Questione del restauro che definitiva tecnicamente (in)felicemente ovunque sostituisce imbellettata l'aura assente. Parafrasando kafka a oltranza: fare l'interrogativo ci è ancora imposto, il positivo ci è già dato. ppp (io non so). - perché poi pasolini?/Parteggiare per pasolini/Pietas pasoliniana (in) pillole/ Perbenismo pasoliniano per tutti/ Pasolini

tra cui il nostro Alberto Crespi - per sottrarla alla morsa piuttosto feroce degli esercenti del Lido che, senza concorrenza, sparano i prezzi e la sera chiudono le serrande quando ancora il popolo del cinema vaga senza conforto tra i bei viali liberty dell'isola. Allora che si fa? «Si realizza il nuovo Palazzo del cinema: la chance è tutta qui; se si fa, la Mostra risolverà i suoi attuali problemi». D'accordo, ma il sistema urbano che circonda la Mostra del Lido non vende una buona immagine di Venezia, prezzi e orari sono criticati da tutti... «Non posso obbligare gli esercenti a tenere bar e ristoranti aperti, posso solo invitarli a farlo e l'ho fatto. Al resto deve pensare la Mostra. I prezzi? Chiedi un caffè in piazza Navona e vedi quanto lo paghi». Non fa una grinza, ma davanti alla Mostra non c'è il Tritone, c'è il mare.

pret(re)à) porter/ Pasolini pourquoi pas/ Pasolini perso petrolio/ Poliziotti pasoliniani pentiti/ Pasolini palla (al) piede/ Petrolio progenie perduta.

Scrivo sette righe non fitte, percorse o prodotte da banali fitte per due costole rotte in motociclistico (vespistico invero) incidente. Per scusarmi di un'assenza, o dell'assenza. Avrei voluto dire - avrei mai potuto? - che trentanni di assenza e di memoria hanno mutato pasolini in un monumento in un feticcio in un corpo sulla cui carcassa silenziosa si passa e ripassa impuniti e contenti traendone scricchiolii di corvo in forma di sentenza.

Il sublime, estremo retore, capace di sacrificare un mondo per un colpo di frase scandalizzante; lo scrittore corsaro che negli anni settanta attraverso lo spazio del gran giornale per sfasciare sicurezze con snobismo e narcisismo genialmente smodati (altro che gli arbasini - che gli succedettero infatti sulle stesse pagine nel tentativo, fallito già nell'abbozzarsi, di godere delle stesse frecciate e torture e altre irate reazioni); il cineasta colto e primitivo che aldilà di capolavori quali *Uccellacci e Uccellini*, *La Ricotta*, *Il Fiore delle Mille* e *Una Notte si innamora del cinema* per l'inguaribile malinconia di avere e contemplare in esso la cosa il volto il gesto il mondo stesso nell'atto di non esserlo già più o di non riuscire a esserlo (il cinema «fragile friabile come le ali di una farfalla»);

trovando in esso il senso (del proprio stesso vivere di intellettuale cineasta poeta e) di un sopralluogo incessante su set sempre inadatti e sbagliati e fuoritempo, fino alla morte. Capace della differenza da sempre wideshut del cinema. Non propongo a mia volta il santino inverso di un pierpaolopasolini alfiere del nichilismo e terrorista capace di stivare nel sottosuolo della scrittura con coscienza zenonica un giacimento di petrolio da far esplodere lampeggiando o emergere carsico per inquinare la flebile ecologia del presente assente.

Ma. Un po' più complicato delle certezze che a lui si aggrappano, dei devoti che lo toccano, dei clerici che lo citano addolorati o serafici o addirittura scandalizzati senza scandalizzarsi né scandalizzare, il testo/corpo «ppp» (grazie soprattutto alla slabbrata determinatezza che le immagini e i film tuttavia sembrano avere, o se no appunto alla implacabile precisione etimologica degli interventi d'occasione e corsari) può cominciare oggi, in epoca non sua perché troppo sua (facile constatare come sia appunto diventata d'ordinanza nella cultura non solo di questo paese la figura dell'apocalittico integrato), a palersarsi come iperbolico ambiguo impeccabile triplo agente nello spazio (il presente?) che crediamo di abitare e in cui ci tocca (se ne abbiamo la forza e la debolezza, la disperazione e la speranza) saltare.

LA CERIMONIA Nella sala grande l'avvio ufficiale della Mostra del cinema
Ines Sastre e le «Seven Sword» danno il via Clooney, Ursula Andress e altre star in passerella

L'inaugurazione della Mostra è stasera alle 19 nella Sala Grande del Palazzo del Cinema. Alla cerimonia per il governo ci saranno i ministri Rocco Buttiglione e Giorgio La Malfa (oltre all'ex-ministro Giuliano Urbani). Per la Rai, presente il direttore generale Alfredo Meocci mentre il presidente Claudio Petruccioli sarà rappresentato dal consigliere Sandro Curzi. Al termine della cerimonia proiezione di *Seven Swords* di Tsui Hark, pellicola fuori concorso. Madrina della serata l'attrice spagnola Ines Sastre. Per la prima volta una parte degli

invitati, il presidente Croff, il direttore Mueller e la delegazione ufficiale di *Seven Swords* saranno accolti all'Area Alice. La cerimonia sarà seguita in diretta da RaiSat, che alle 18.15 manderà in onda anche la passerella delle star: in lista ci sono George Clooney, Tim Robbins, Renée Zellweger, Chiara e Caterina Caselli e Maria Grazia Cucinotta, i registi John Woo, Manuel de Oliveira, David Cronenberg e Matthew Barney. Ci saranno anche Ursula Andress e Gabriele Ferzetti, Ennio Fantastichini e Sergio Rubini, Jacqueline Bisset ed Enrico Lo Verso.